

EOLIE 2008

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN PEDALATORE

VELO CLUB CICLOFUTURISTI GAMALERO



Dedicato ad un amico

Ci sono mancate le sue pillole di saggezza, ci sono mancati i suoi motti, ci sono mancate le sue verità inconfutabili, ci sono mancati i suoi divertenti aneddoti, ci sono mancate le sue avventure personali terminate sempre comicamente male, ci sono mancati i suoi nomi volutamente storpiati che affibbiava ad alcuni componenti del gruppo, ci sono mancate le sue risate cristalline, ci sono mancati i suoi risucchi d'aria tra i denti che intercalavano le sue accorate narrazioni, ci sono mancate le sue fischiatine di accompagnamento anche sulle salite più dure, ci sono mancate le sue espressioni di meravigliato stupore, ci sono mancati i suoi abbigliamenti estemporanei, ci sono mancati i suoi berrettini multicolore, ci è mancata la sua positiva allegria, ci è mancato il suo vino che centellinava nelle occasioni importanti, ci sono mancate le squisite torte di nocciole della figlia, in una parola ci è mancato Lui, l'amico Armando che ha lasciato un vuoto più grande di quanto si potesse immaginare.

Ne è probante testimonianza il fatto che, durante la vacanza che vado a narrare, è stato ricordato con affetto e simpatia più volte al giorno. Addirittura, in modo concreto, è stato ricordato da Lene la quale ha sfornato una torta di nocciole sulla ricetta rigorosamente fornita dalla figlia minore Katia, cuoca provetta.

Questo ci fa solo intuire l'enorme vuoto che sicuramente ha lasciato nella sua famiglia alla quale porgiamo ancora il nostro commosso cordoglio.

Ho usato il plurale, non majestatis, ma perché certo, senza presunzione, d'interpretare i sentimenti di quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato come amico e compagno di avventure.

Di lassù, o comunque dall'aldilà nel rispetto delle sue volontà, egli parteciperà sempre alle nostre zingarate che l'hanno portato in giro per il mondo perché è, e resterà, sempre affettuosamente nei nostri cuori.

Ciao Armando

Narberto

ISOLE EOLIE



EOLIE 2008

APPUNTI DI VIAGGIO DI UN PEDALATORE

“*Show must go on*” lo spettacolo deve continuare come cantava Freddy Mercury, del complesso i Queen, metafora per indicare che la vita continua nonostante gli eventi dolorosi e luttuosi che, purtroppo, di tanto in tanto la costellano.

Il sogno, quasi proibito, di trascorrere le vacanze ottobrine alle isole Eolie, inseguito per anni da Paolo, alias organizzatore principe Rag. Filini, che questa volta si è certamente dimostrato tale, principe non ragioniere, è diventato realtà.

Le difficoltà organizzative sono state davvero molte al punto di rendere scettico sulla possibilità di un viaggio simile anche il capo comitiva Andrea, titubante fino all'ultimo, ma disponibile all'esperimento pur temendo di portare allo sbaraglio l'eterogenea compagnia, sebbene ormai collaudata.

La caparbia, che quasi sfocia nella testardaggine, i mesi dedicati all'organizzazione, le indagini sui vari siti internet, le comunicazioni con colleghi cicloamatori sparsi per l'Italia, in particolare con quelli veneti, i contatti con l'agenzia di viaggio, hanno portato alla concretizzazione del concetto che volere, se proprio non è potere in assoluto, spesso lo diventa.

Tanta ostinazione altro non poteva portare se non a trovare tutte le componenti fondamentali della vacanza, ottime.

Le condizioni climatiche clamorose, come in estate; il villaggio che ci ha ospitati, perfetto con vista magnifica sul mare; il nostro uomo a Lipari, che ci ha accompagnato in tutto, simpatico, professionale ed efficiente; la barca accogliente e comoda, il giovanissimo pilota tanto abile quanto simpatico, insomma, sarebbe stato impossibile sperare in qualcosa che si avvicinasse a tanto.

Ancora una volta la fortuna ha aiutato gli audaci, e qui ricado nel mio debole che sono i proverbi.

EOLIE 2008

La nostra avventura ha inizio Venerdì 10 ottobre 2008

La comitiva è composta da:

- | | |
|------------------|------------------|
| 1) AGOGLIO | ANDREA |
| 2) CALCAMUGGI | ORIETTA |
| 3) CANONICO | DANIELLE |
| 4) KRISTOFFERSEN | LENE |
| 5) MARTEL | PIERRE |
| 6) MARTELLINI | SONIA |
| 7) MARTINEZ | GILLES |
| 8) MARTINEZ | MARISOL |
| 9) PRINCIPALE | SILVIA |
| 10) REPETTO | GIANPAOLO |
| 11) REPETTO | IGOR |
| 12) REPETTO | NORBERTO |
| 13) ROLLOT | CLAUDE |
| 14) SGARABAGGIO | FABIO |
| 15) TREZZINI | MARYSE |
| 16) TROTTI | GIUSEPPE (GEPPO) |
| 17) TUMMINO | FRANCO |

COMPOSIZIONE DELLE CAMERE 2008
RESIDENCE "LA MUNCIARDA"

TRIPLA

Andrea (il capo comitiva)
Franco (catenai e cantarà)
Pierre (ex comper de lo mer)

DOPPIA

Geppo (il buon diavolo)
Igor (il petomane 2)

SINGOLA

Maryse (aimable copine)

MATRIMONIALE TRIPLA

Lene (la sirenetta)
Gilles (robbles)
Marisol (la fidanzatina con nuovo partner)

MATRIMONIELLE

Danielle (l'oriunda)
Claude (l'ater comper)

MATRIMONIALE BOSS

Paolo (l'organizzatore-Rag. Filini)
Silvia (la Sig.ina Silvani)

MATRIMONIALE SPOSINI

Sonia (una che mostra i denti)
Fabio (super-market-man)

MATRIMONIALE BIS

Norberto (il cronista-cameraman)
Orietta (le pari opportunità)

Gli appellativi dei componenti la comitiva sono ormai quelli storici e potranno variare solo in conseguenza di eventi che lo giustifichino.

I neofiti sono:

Maryse, Fabio e Geppo, sebbene quest'ultimo sia già stato compagno di tante altre avventure, certamente non potevano sperare in un approccio migliore alla tradizionale vacanza autunnale e, nel contempo, portare fortuna alla comitiva.

VENERDÌ 10/10/2008

Un giro di telefonate è sufficiente a perfezionare le modalità della partenza prevista per le ore diciotto da Voghera, questo ad ulteriore testimonianza, se ce ne fosse stato bisogno, per confermare l'affiatamento e la sintonia del gruppo.

I quattro amici francesi, Danielle, Maryse, Claude e Pierre, che saranno nostri compagni nel lungo viaggio con mezzi terrestri fino a Reggio Calabria, sono già da Andrea in anticipo sulla tabella di marcia prevista.

Oltre ai quattro transalpini, Andrea, Igor, Orietta ed io, pochi minuti dopo le sedici partiamo accordandoci di prendere l'autostrada a Castelceriolo per evitare eventuali ingorghi piuttosto frequenti sulla strada per Tortona.

Vanamente aspetto che Andrea imbocchi la direzione concordata, tira dritto distratto dall'interloquire con Igor ed imbocca l'autostrada a Tortona quando, ormai, sarebbe stato inutile in considerazione del notevole anticipo e della percorribilità della strada solitamente senza intasamenti.

A Voghera ci affidiamo al notorio senso d'orientamento del capo comitiva, che dovrebbe conoscere bene l'ubicazione dell'autosilo nel quale parcheggiare le automobili, e sbagliamo strada. Rapida inversione per raggiungere la stazione ferroviaria adiacente al posteggio. Scarichiamo la montagna di pesantissimi bagagli e andiamo a parcheggiare nel silos dove ci raggiungono Sonia e Fabio.

Difficoltose trattative per il pagamento derivanti principalmente dalle spiegazioni per le modalità del ritiro auto al nostro ritorno. Ci premuriamo di capire bene per evitare di dover lasciare l'automobile in ostaggio o, come capitò ad Andrea e Paolo, di non riuscire più ad uscire dal parking automatizzato.

Senza presunzione cerco di dare alcuni semplicissimi suggerimenti informatici per evitare gli inconvenienti di cui sopra, ma sembra che i loro softwaristi non siano dei più evoluti, o il budget gli impedisca di modernizzare ed adeguare il sistema. Riceviamo ampie assicurazioni che se non avessimo smarrito il numero indicato sul biglietto, da digitare per entrare al nostro ritorno, non avremmo avuto problemi. Le perplessità persistono, tuttavia non ci resta altro che fidarci dell'addetto.

Al campo base allestito sul marciapiede esterno della stazione ci raggiungono Silvia, Paolo e Franco Tummino con la suocera e Lorenzo, il figlio. Per un gradito

saluto e per riportare l'auto di Paolo a Tortona, affidando la propria alla mamma, arriva Carla, moglie di Franco, a completare il quadretto familiare.

Molto volentieri sarebbe stata dei nostri anche lei, però il cambio posto di lavoro, avvenuto recentemente, le impedisce di chiedere ferie.

Primo faticoso trasloco di masserizie al binario quattro con tanto di scale a scendere e salire. Sono ufficialmente iniziate le auspiccate attività sportive che ci ripromettiamo di coltivare durante la vacanza.

Saliamo sul treno con un po' d'apprensione per i posti a sedere non prenotati, apprensione superflua, ci sediamo tutti nello stesso scompartimento creando non poco caos con i bagagli e con i nostri commenti ad alta voce sull'incipiente vacanza che andiamo ad affrontare. Scendendo a Bologna, dopo un paio d'ore, riceveremo ampie testimonianze, dagli sconosciuti e occasionali compagni di viaggio, sulle informazioni preziose che gli abbiamo somministrato circa i dettagli inerenti l'organizzazione del ludico periodo.

Nell'atrio d'accesso allo scompartimento, senza entrarvi, trovano alloggio alcuni tipi dall'aspetto e dall'abbigliamento poco rassicurante. Un palestrato in canottiera mette in bella mostra bendaggi e cerotti in tutto il corpo, volto compreso. Il rag. Filini, che spesso socializza o polemizza con chi non dovrebbe, gli chiede se è stato uno scontro automobilistico a conciarlo così, con naturalezza ed un pizzico di mal celato orgoglio, il losco figuro dichiara che è stato uno scontro con i carabinieri ai quali non è particolarmente simpatico. Potrebbe millantare per darsi un tono, ma dagli sguardi che riserva alle nostre donne e dal pesante modo d'importunare una ragazza che doveva scendere, costretta a spostarsi al lato opposto del vagone, oserei dire che dice la verità.

Chiedono dove siamo diretti ed avuta risposta non certo dovuta, per lo meno quella giusta, dicono che noi siamo diretti proprio da dove loro provengono.

Per fortuna appena scesi si dileguano, temevamo di peggio.

Secondo trasloco di massa sino a raggiungere, dopo accurate informazioni assunte, il binario su cui transiterà il treno per Reggio Calabria.

Accampati come si conviene per una tribù di Rom, non potendo allestire l'accampamento da zingari che solitamente organizziamo con i camper, siamo obbligati a soluzioni di ripiego che non facciano perdere la connotazione peculiare. Sul marciapiede tra i binari, consumiamo la prima cena collettiva con viveri che la fantasia dei commensali ha arricchito.

Come per miracolo compaiono bistecche impanate, focaccia, salumi, dolci vari, frutta assortita e, immancabili, i vini italiani e francesi materializzatisi dai bagagli.

Ovviamente non può mancare il tradizionale ben augurale “Rugrè” della Scolca, famosa azienda vinicola di Soldati a Gavi, che l'organizzatore non dimentica.

L'ora scarsa per la coincidenza trascorre così molto in fretta, unico piccolo contrattempo la difficoltà di reperire servizi igienici in una stazione importante come Bologna considerata il più importante nodo ferroviario d'Italia.

In relazione alla stazione in oggetto mi sovviene, come certamente a molti altri, quanto disse il compianto Mimetto, papà del presidente del Velo club ciclofuturisti Gianni Gandini, quando durante una discussione culinaria affermò “in Italia il posto in cui si mangia il miglior pesce è la mensa dei ferrovieri di Bologna”. Piacevole e doveroso ricordo per un altro amico che non è più con noi.

Il vagone cuccette è il numero tredici, buono per i superstiziosi come viatico, ovviamente l'ultimo disponibile, lontanissimo. Altro trasloco sorretto dall'entusiasmo dell'inizio del nostro periodo di assoluto riposo mentale. L'organizzazione Filini ci fa sospettare una situazione fantozziana, resterà solo un flebile sospetto.

Nel vagone incontriamo Geppo il quale, finalmente, è riuscito ad unirsi al gruppo delle vacanze ottobrine. È riuscito per il rotto della cuffia, o meglio, per il normale funzionamento delle ferrovie, con buona pace del papà Nicola per anni dirigente FFSS, che grazie ad un provvidenziale quanto scontato ritardo cospicuo, gli consente di prendere la coincidenza per Bologna.

Faticosamente stiviamo i bagagli sugli appositi sostegni dello scompartimento per poter allestire le sei cuccette che ospitano i viaggiatori.

Preferisco non riportare i giudizi del gruppo sull'efficienza e adeguatezza dei sistemi di trasporto italiani sui quali si auspica di fare viaggiare i nostri politici perché si rendano conto che il terzo mondo siamo noi.

Il Rag. Filini, nonostante svariati tentativi, non riesce a sistemare in modo corretto le lenzuola fornite a corredo e, per evitare che dorma direttamente a contatto con la superficie particolarmente sporca della cuccetta, interviene Silvia con perizia femminile a sanare la situazione.

Andrea, che è l'ultimo a sistemarsi, resta senza cuscino e ovvia con mezzi di ripiego.

Il caldo, il movimento del treno, la scarsa abitudine al mezzo di trasporto e l'assembramento in uno spazio angusto ci consentono di dormire molto poco, l'importante è riposarsi e caricare le batterie per essere perfettamente in forma al via effettivo del periodo eoliano.

SABATO 11/10/2007

La sveglia o, meglio, il ritorno alle normali attività quotidiane, ci trova già in Calabria inoltrata e ne abbiamo subito la conferma. Un tipo munito di secchiello contenente brioches ed un thermos di caffè passa ad offrire il ristoro cui tanto aspiriamo. Un improvvido Filini ordina un caffè senza prima chiederne il prezzo. Veloce come un fulmine l'abusivo serve due tazzine di brodaglia imbevibile accompagnate da due brioches immangiabili. Con qualche difficoltà riusciamo ad arginare le sue profferte, vista la qualità dei prodotti. Il massimo lo raggiunge richiedendo otto euro, un furto clamoroso. Meglio non iniziare la vacanza con una colluttazione, la prossima volta si starà più attenti.

Il vagone precedente fa servizio bar, la qualità, per quanto non eccelsa, è certamente migliore di quella dell'abusivo ed il prezzo decisamente più onesto.

Comunichiamo l'accaduto all'addetto alle cuccette, quasi certamente connivente, naturalmente dice di non saperne nulla e che noi avremmo dovuto usufruire del servizio offerto da loro e non da questo infiltrato clandestinamente.

Il Rag. Filini, versione polemica, si lancia in una filippica contro i genovesi, forse ancora scottato dal costo del caffè più che dalla sua temperatura.

Il capo comitiva non approva l'invettiva, se non per i contenuti per l'opportunità di proferirla in questo contesto, tuttavia, si limita ad osservare che, avendo evitato la Liguria, le probabilità di incontrare un abitante della città del grifone non sono molte, in caso contrario trovando un tipo suscettibile potrebbe scaturire una rissa.

Alle 9,30 raggiungiamo la stazione centrale di Reggio.

Prima di scendere domandiamo al cuccettista se il porto è lontano dalla stazione centrale. Meravigliato afferma che se l'avessimo chiesto prima ci avrebbe fatto scendere alla stazione lido molto più comoda. Questa domanda, in realtà, competeva all'agenzia di viaggio che ha organizzato tutto.

Sul marciapiede, tra soggetti dall'aspetto poco raccomandabile, facciamo un summit. Ci sconsigliano di prendere il taxi, le soluzioni alternative sono: farla a piedi, l'autobus, o il ritorno in treno alla stazione precedente.

I baldi Franco e Igor optano per la prima soluzione, gli altri per la terza.

Traslochiamo armi e bagagli al binario 8 dal quale parte il nostro treno a ritroso. Parte tutti i giorni meno il sabato in cui parte dal 4. Ennesimo faticoso trasloco al marciapiede giusto sul quale si aggirano strani figure.

Forse siamo prevenuti, credo obiettivamente, però, che qualche precauzione sia giusto osservarla, tutti abbiamo la sensazione di essere appetibili fonti di facili risorse.

Nella breve attesa decidiamo di viaggiare da portoghesi, data la brevità del tragitto.

Come saliamo sulla corta littorina ci accorgiamo che, a parte noi, ci sono più controllori che viaggiatori. Riteniamo opportuno autodenunciarci spiegando l'accaduto.

I gentili bigliettai ci ringraziano per averli informati e non emettono né biglietti né ammende. Non avrebbero neppure avuto il tempo e, forse, la voglia di scrivere quanto necessario a sanare la situazione.

Al sud con i controllori siamo fortunati, per la seconda volta, la prima fu quando Armando venne trovato senza biglietto sull'autobus a Palermo, non ci infliggono sanzioni. Ci resta il dubbio se sono bonari o pigri, ce lo teniamo volentieri.

Dalla stazione Lido al porto ci sono circa cinquecento metri che, percorsi carichi come muli, sembrano molti di più.

Al porto troviamo i camminatori e, soprattutto, un bar per fare una colazione degna di tale nome. Cominciamo ad apprezzare le delizie della pasticceria del sud.

Godendoci il sole di una splendida giornata attendiamo l'ora della partenza con l'aliscafo senza disdegnare un dignitoso pasto sul molo a base di salumi e formaggi inaffiati da ottimi vini che servono per brindare a Marisol, Lene e Gilles, arrivati via aerea, che si uniscono alla comitiva completandola.

La simpaticissima Marisol mostra orgogliosamente il bellissimo abbigliamento appena acquistato promettendo di riservare altre sorprese. Le peculiarità femminili sono già molto sviluppate in lei.

Alle 13,30 partiamo per Lipari facendo scalo prima a Messina e poi a Vulcano. Con qualche minuto di ritardo sull'orario previsto, alle 16 giungiamo a Marina Lunga.

Sulla banchina, proprio a fianco a lui, sentiamo chiamare "Paolo" il quale risponde "Francesco", incredibile sembra che si conoscano da sempre. Facciamo così conoscenza con il nostro uomo, immediatamente simpatico a pelle, che ci accompagnerà e guiderà in tutta la vacanza.

Ci conduce al villaggio "La Munciarda" con un pullman fugando i nostri timori riguardo al trasporto dei bagagli.

Veniamo accolti da Marcello, il proprietario, nel dehor comune offre malvasia di Lipari e biscotti con semi di sesamo per accompagnare le informazioni sul programma fornite da Francesco prima di assegnare le stanze.

Decidiamo di cenare presso il ristorante al porto consigliato da Francesco, in attesa facciamo scorta di viveri e generi di prima necessità presso un supermercato che ci recapiterà la merce al villaggio.

Finalmente possiamo concederci una doccia rigenerante prima di affrontare la cena da Stefano che resterà l'unico piccolo neo nei premurosi consigli impartiti dalla nostra guida.

Il mieloso ristoratore ci incanta promettendoci una cena raffinata e leggera, sulla prima affermazione ho qualche dubbio, sulla seconda nessuno. Potrebbe anche essere una ritorsione per l'appellativo non troppo fine, pur connesso al personaggio, con il quale il loquacissimo organizzatore lo apostrofa. Chi era presente ricorda, chi non le è stato può facilmente intuire come al nord si appellano, spesso scherzosamente, quelli del sud. Seconda smorfia di disapprovazione di un attento e pacato capo comitiva.

In ogni caso il prezzo è commisurato a quanto mangiato, manca solo il caffè.

Francesco viene a salutarci e cena nello stesso locale con un amico a testimonianza che il locale è buono.

Rimediamo in un magnifico bar pasticceria "Subba" che costituirà per tutta la vacanza un costante riferimento per soddisfare i nostri peccati di gola, infatti, consumiamo più enormi e squisiti gelati anziché caffè, così si arricchisce la cena di un "rinforzino" come era solito dire Tognazzi in "amici miei" quando ospitò il figlio del

Perozzi cacciato di casa dalla moglie per via dei “cornetti” non proprio di pasticceria ma da pasticceria.

La passeggiata per il rientro al villaggio presenta le giuste difficoltà per rimettere in parità calorie assorbite e bruciate.

Sfalsiamo nuovamente il rapporto centellinando, nel salotto comune all'aperto con magnifica vista panoramica su Lipari e mare, malvasia acquistata da Paolo per terminare degnamente la giornata ed iniziare con i migliori auspici la settimana che ci attende.

Nessuno accusa particolari difficoltà per dormire dopo un viaggio così lungo, e le miriadi di stelle che trapuntano il cielo terso non lasciano dubbi sul tempo che troveremo al risveglio.



n.d.r. Lipari con poco più di 37 Km² di superficie, non solo è la più grande delle Isole Eolie, ma ne è anche il suo cuore pulsante. La sua lunghezza massima è 9,5 Km. Dista circa 42 miglia marine dalla costa siciliana. L'isola, montuosa e frastagliata, raggiunge la massima altitudine con il monte Chirica (602 m), seguito dal monte S. Angelo (594 m). La sua cittadina si estende ai piedi della imponente rocca del Castello, l'unica acropoli greca, e lungo le insenature, a Nord e a Sud, di Marina Corta e di Marina Lunga. In queste due frazioni hanno luogo gli approdi per gli aliscafi e per le navi.

L'isola conta circa 12.000 abitanti e popolano le frazioni dell'isola: Canneto, Acquacalda, Quattropiani e Pianoconte. Ad eccezione di Salina tutte le altre isole dell'Arcipelago dipendono amministrativamente da Lipari. L'isola è stata modellata da ben dodici vulcani. La sua natura vulcanica è evidente nella Valle Muria, dalle rocce rosse, e nella costa nord-orientale, coperta da una vasta colata di pomice. Su questa bianca montagna di panna si intersecano le tre colate di ossidiana della Forgia Vecchia, delle Rocche Rosse, e quella più antica a nord di Canneto. Fra le attività economiche si registra l'estrazione della pomice, con un insediamento industriale, l'unico nelle Eolie. L'economia dell'isola è basata principalmente sull'attività turistica e sulla pesca.

E' logisticamente al centro dell'arcipelago e per chi non conosce le isole è quella da cui è più facile muoversi e fare escursioni per andare e venire in giornata dalle altre isole con i mezzi ordinari come navi ed alicafci di linea. E' l'isola più ricca di servizi e quella meglio attrezzata per il turismo ed i servizi al turismo.



DOMENICA 12/10/2008

Prima colazione collettiva, o quasi, nel dehor di Silvia e Paolo. Geppo e Igor sono autosufficienti, forse per la smania di mettersi in pista presto.

La mancanza di cucina attrezzata in tutti gli appartamenti obbliga a questa condizione di ripiego, comunque ulteriore momento socializzante.

Andrea, per non perdere le buone abitudini perpetuatesi in anni di escursioni col camper, salta la colazione, adesso gli resta la consolazione che non ha dovuto prepararla per gli altri compagni.

Si confezionano i viveri per la trasferta con i generi alimentari approvvigionati la sera precedente. Sarà un'esperienza che riteniamo poco conveniente ripetere. In ogni isola possiamo trovare un negozio o un bar nel quale rifocillarci a piacere.

Marisol perfeziona la sorpresa promessa. Si presenta sfoggiando una sgargiante divisa da ciclista perfettamente uguale a quella di mamma e papà.

Con i bagagli approntati strettamente per le necessità della giornata, ci facciamo la passeggiata sino a Marina Corta, luogo in cui abbiamo appuntamento con Francesco e la barca.

La già menzionata pasticceria Subba allevia le fatiche del trasferimento al porto.

Al porticciolo, oltre Francesco, ci accoglie Leonardo, d'ora in poi sarà Leo, proprietario e pilota di "Orione" una potente ed accogliente barca dotata di due motori da 220 cavalli, queste informazioni le assume Andrea, notoriamente appassionato di natanti.

Essendo domenica, il cuginetto di Leo sembra molto felice di fungere da secondo pilota ed imparare quello che, probabilmente, diventerà il suo lavoro anziché frequentare la noiosa scuola.

Partiamo per la vicinissima isola di Vulcano.

Per ogni isola inserisco alcune informazioni di base, tratte da siti internet, per conoscerla un po' meglio.

n.d.r. Nell'isola che ha un'estensione di 21 km quadrati, la mitologia greca narra che abbia avuto la sua dimora il dio del fuoco Efesto, che si serviva dei Ciclopi come aiutanti. In realtà, il nome Vulcano è quello di un dio romano, ed è da qui che deriva il termine vulcanismo. L'isola nasce dalla fusione di quattro vulcani di cui il più grande e più attivo è il **Vulcano della Fossa**, che domina dall'alto dei suoi 391 m. di pietra rossastra, affiancato da quello più piccolo chiamato **Vulcanello** (123 m).



E' l'isola più a sud dell'arcipelago ed è abitata da appena 400 persone. Il vulcano non ha mai smesso di dare prova della propria attività, l'ultima eruzione è avvenuta nel 1890 ed ancora oggi si possono osservare differenti fenomeni:

fumarole, getti di vapore sia sulla cresta che sotto il mare e la presenza di fanghi sulfurei utilizzati per cure reumatiche e respiratorie.

Per una corretta **fangoterapia** consigliata per forme reumatiche, problemi di pelle grassa e acneica e psoriasi si consigliano immersioni di 5, 10 minuti, seguite da una doccia calda.

La costa appare frastagliata e in alcuni punti i prolungamenti della roccia si immergono in mare, come fossero grandi braccia; inoltre il rosso e il giallo ocre della terra, uniti al carattere impervio e solitario dell'isola le conferiscono un aspetto di selvaggia bellezza.

Vulcano si caratterizza per due insenature, che durante l'estate diventano tappe obbligate per i turisti, **Porto Levante** e **Porto Ponente**, la prima contrassegnata da una spiaggia finissima di colore nero; la seconda molto frequentata a causa delle acque caldissime prodotte da ebollizioni sottomarine generate da fuoriuscite di gas dai fondali, utilizzate per scopi medici e che talvolta raggiungono anche elevate temperature.

La spiaggia del Gelso si trova invece dalla parte opposta dell'isola e la si può raggiungere via mare, via bus partendo dal porto o ancora percorrendo la strada provinciale che da Porto Levante prosegue per Vulcano Piano e poi si dirama per il Gelso o per Capo Grillo. Tra Porto Levante e Porto Ponente si estende il centro principale dell'isola, ricco di negozietti con prodotti tipici e caratterizzato da sculture contemporanee in pietra lavica come ad esempio l'Efesto ed il vaso di Pandora situati al porto, Il riposo di Eolo nella piazzetta principale.

In prossimità del porto troviamo Paolo, un altro, che ci affitta le biciclette. Rapida scelta, messa a punto dell'assetto di viaggio e partenza in comitiva lungo una strada, manco a dirlo, in salita. Poche centinaia di metri e c'è già la prima tappa. Si prendono decisioni sul da farsi. La comitiva si divide in tre gruppi.

Lene, Gilles, Marisol, Sonia e Fabio optano per una pedalata alla scoperta dell'isola. Gli altri francesi, Paolo, Franco, Geppo e Igor si avventurano a piedi sul vulcano e ne fanno il giro del cratere in mezzo a mefitiche esalazioni di zolfo.

Non avendo il dono dell'ubiquità posso solo accennare alle escursioni nelle quali non sono presente fidandomi delle testimonianze verbali e fotografiche di chi vi ha partecipato.

Andrea, Orietta, Silvia ed il sottoscritto preferiscono dedicarsi alle terapie termico-solforiche le quali non richiedono particolari sforzi fisici, non senza prima aver acquistato due ingombranti stuoie, che saranno usate solo in questa circostanza, ed avere apprezzato le leccornie, esposte in un magnifico bar, alle quali rinunciemo malinconicamente per onorare i panini portati al seguito. Ci accontenteremo di una buonissima granita pomeridiana.

Proprio per smentire quanto appena detto, nel tentativo di scoprire la spiaggia dei sogni, ci troviamo ad affrontare una salita corta ma terribile, i miei compagni fanno inversione, il sottoscritto, non accorgendosene, per dimostrare le sue doti ciclistiche ormai sopite, arriva in cima per scoprire di essere stato abbandonato al proprio faticoso destino.

Durante le immancabili trattative per pagare l'ingresso alla fangoterapia, Andrea si porta le mani alla testa e farfugliando qualcosa si dilegua inforcando la bicicletta. Ha dimenticato lo zaino davanti al bar citato in precedenza. La stessa cosa la fece il rag. Filini in Sardegna, precisamente a Mamoiada, però l'esito non fu identico. Andrea incontra Francesco e gli racconta l'episodio con finale positivo, quest'ultimo afferma che è fortunato, poi, con evidente contraddizione aggiunge che qui non tocca niente nessuno.

Ci immergiamo nella pozza contenete i fanghi solforici senza sapere bene quali benefici ne potremmo trarre, ammesso che ve ne siano, rispettando i tempi indicati dai cartelli e scanditi da un visibilissimo orologio, i nostri dobbiamo toglierli come pure anelli, collane, braccialetti e quant'altro per non rovinarli con i fanghi corrosivi.

Nostro compagno d'immersione è un distinto signore di Milazzo, pilota di aliscafi, il quale decanta le doti terapeutiche per dolori alle articolazioni e per la pelle.

Aggiunge, altresì, che quando i fanghi erano gratuiti si poteva stare immersi per tutto il tempo desiderato senza avere effetti negativi, da quando sono diventati a pagamento, il tempo massimo consigliato è di venti minuti. Potenza terapeutica del business. Rispettando il ciclo medicale sottoponiamo le nostre terga alle bollenti esalazioni solforose che escono da svariate buche che costellano la collinetta circostante la pozza.

Le esalazioni dovrebbero dare beneficio anche alle vie respiratorie, cosa che in un primo tempo mi lascia piuttosto perplesso considerando che si tratta di zolfo, poi mi sovviene che in giovanissima età, per curare le malattie respiratorie si ricorreva ai sulfumigi, termine che non lascia dubbi sul principio eccipiente adottato. Mi sento rinfrancato.

L'ultima fase, che ha un fascino particolare, è l'immersione in una zona di mare nella quale gorgogliano pozze di acqua bollente uscente dal fondo. Esperienza interessante per chi non l'avesse ancora fatta.

Molti altri dei nostri amici sparsi per l'isola si sottopongono all'iter descritto prima di ritrovarci tutti in spiaggia per crogiolarci ad un sole estivo.

All'orario prestabilito ci troviamo al porto. Pierre fora, essendo vicinissimi al luogo in cui ritirammo le bici, va a farsela riparare, dopo pochi minuti ci consente di salpare per Lipari facendo il giro dell'isola.

Allo sbarco ci bloccano sulla banchina, stanno effettuando le riprese della fiction "Agrodolce" trasmessa alle 20,15 su rai tre.

In breve ci concedono via libera. Ciascuno raggiunge il villaggio per conto proprio. Mi faccio accompagnare da Orietta e Silvia, così sono quasi sicuro che non mi staccheranno sulla salitella per la "Munciarda". Mi tengo in coda per controllare la situazione ed assisto al pericoloso spettacolo offerto da due motociclisti, senza scrupoli, che transitando sfilano dallo zaino di Silvia la stuoia, con grosso rischio di farla cadere. Gli anatemi lanciati non sortiscono, ovviamente, alcun risultato. La stuoia viene ritrovata al centro della strada dopo la curva. La mamma degli stupidi è sempre incinta.

Nel portichetto antistante l'alloggio del Rag. Filini allestiamo la tavolata in grado di accogliere diciassette persone. Facciamo incetta di tavoli e sedie a corredo dei nostri vari dehor.

Gratifichiamo il palato con una pasta collettiva condita da pomodorini, basilico e l'immane aglio organizzata dall'ospitante Paolo.

Inutile dire che, oltre ai patè e salumi franco-piemontesi, non ci siamo fatti mancare le specialità locali, in particolare olive, capperi farciti, due magnifiche cassate, offerte da Gilles, che conosceranno la loro fine in serate successive e vini.

Caffè e spingi caffè accompagnano tutti a letto allo scoccare della mezzanotte. Proprio tutti no, Andrea costringe Franco ad attendere la fine del suo sigaro fino alle due e trenta.

LUNEDÌ 13/10/2008

Il programma, stilato dal meticoloso Francesco sulla base delle previsioni del tempo, che garantiscono bello fino a mercoledì, prevede di visitare nei primi giorni le isole più lontane con possibili difficoltà nautiche in caso di maltempo o mare mosso. Oggi si fa visita all'isola di Stromboli con gita marittima notturna per vedere la sciara di fuoco, inequivocabile testimonianza della costante attività del vulcano.

I giovani rampanti e gl'incrollabili atleti meditano di fare un'escursione ai quasi mille metri del cratere con una scarpinata di oltre sei ore, poi difficoltà organizzative, si sarebbero dovuti aggregare ad altre comitive con la guida in orari impegnativi e la tariffa richiesta di 70 Euro, davvero eccessiva, li fanno desistere.

In considerazione del rientro in ore notturne, la partenza è fissata per le ore 14, pertanto, abbiamo la mattinata libera da dedicare a quanto più ci aggrada.

Svegliandomi prestissimo per atavica abitudine, nonostante possa dormire tranquillamente, decido di procurare una dolce colazione alla collettività. Come già affermato, la pasticceria "Subba" offre sufficienti garanzie per un ottimo risultato. Risalire in bici col vassoio non è un'impresa facile, ma la certezza di riconoscenza eterna che mi riserveranno gli amici golosi, mi carica d'energie.

Le energie, che provengono soprattutto dagli squisiti cornetti ripieni, consentono a tutti di dedicarsi ad attività fisiche dispendiose.

Sonia e Fabio, Orietta ed il sottoscritto, effettuano un inutile spostamento di location, praticamente non stiamo mai al villaggio se non per mangiare e dormire.

La maggior parte del plotone decide di visitare l'isola in bicicletta. Si dividono in due gruppi sulla base delle differenze altimetriche che vogliono e possono affrontare. Scopriremo che in entrambi i casi, data la differenza di preparazione atletica, la notevole fatica sarà identica. Dichiarano comunque tutti che ne è valsa la pena perché i posti visitati lo meritano.

I passeggiatori Paolo, Silvia, Orietta, Andrea ed il sottoscritto decidono di salire alla rocca per visitarla.

All'interno dell'antico insediamento vi sono alcuni musei, la splendida cattedrale ed il teatro in apparenza simile a quello greco di Segesta realizzato a metà del III

secolo a.c., sempre in Sicilia, ma costruito una quarantina di anni fa come afferma un indigeno, occasionale compagno di visita che marca stretto Orietta, rimasta per qualche attimo isolata, incassa bene la delusione quando scopre che non è sola.

Ci parla anche di servigi svolti per il proprietario del nostro villaggio senza aver mai ricevuto emolumenti in virtù della loro amicizia.

Ci concediamo allo shopping, o meglio ad individuare i negozi nei quali farlo prima di partire. Il ritmo serrato della vacanza non concede molte occasioni per attardarsi in acquisti.

Una bruschetta, in un bar di Marina Corta, placa i primi accenni di appetito. Risaliamo alla “Munciarda” per recuperare gli zaini affardellati. Dopo aver percorso in controsenso il trafficatissimo corso Vittorio Emanuele, nel tentativo di evitare ulteriori cinquanta metri di un vicolo in senso vietato, allunghiamo di molto il tragitto e siamo costretti a raggiungere il porticciolo scendendo delle scale, con le bici non è il massimo. Nonostante tutto alle 14 precise, al gran completo, salpiamo per Stromboli che raggiungiamo circa un’ora e mezza dopo, solcando un placido mare.



n.d.r. Stromboli o Strongyle cioè “la rotonda è famosa per il suo vulcano continuamente in attività. Ha una forma che sembra essere uscita prepotentemente fuori dal mare, con i suoi lati ripidi e la costa non molto accogliente. La presenza di poche strade percorribili, unite ad un paesaggio selvaggio, una natura brulla, un mare azzurro sovrastato da un vulcano che sbuffa lapilli, esercitano su ogni turista una singolare attrazione.

Omero raccontava che qui si ergeva la reggia di Eolo e le sfumature di alcune zone confermano l’immagine descritta dal poeta.

E' stata popolata sin dall'età Romana e Tardo Romana, poi abbandonata nell'alto medioevo, si ripopolò ma nuovamente venne abbandonata a causa di uno spaventoso maremoto agli inizi del secolo scorso.

Cominciò ad aprirsi al turismo e quindi a ripopolarsi solo negli anni '50 anche grazie al regista Rossellini che la scelse per ambientare le riprese di "Stromboli terra di Dio" con Ingrid Bergman.



Oggi Stromboli è una delle più visitate isole Eolie, per una vacanza di relax e natura, lontana dalla mondanità e dalle feste, regala paesaggi e scorci unici nella loro bellezza. Il suo carattere selvaggio e la sua natura brulla, vengono esaltati da un vulcano sempre sveglio, che contrasta con la dolcezza del mare e la varietà delle coste.

Stromboli è abitata tutto l'anno da appena 550 persone, che ne mantengono intatta la natura; nell'isola si cammina a piedi attraverso strade spesso non illuminate, ma non c'è da temere, perché è la luce delle stelle a guidare i visitatori durante la passeggiata.

Sono due i paesi presenti sull'isola: a nord, nel punto dove attraccano le barche, spiccano le bianche case quadrate di San Vincenzo, mentre a sud-ovest sorge Ginostra, caratterizzata da una trentina di case costruite alla roccia, completamente isolate e collegate al resto del mondo solo via mare attraverso un porto che è il più piccolo del mondo. A nord, nel tratto che separa i due paesi, si trova il versante più impressionante, arido e scosceso, con il letto del fuoco, la via cioè scelta dalla lava ogni volta che il vulcano decide di eruttare.

Durante l'avvicinamento all'isola Francesco ci fa notare le evidenti tracce dell'enorme colata lavica riversatasi in mare nel 2001, con effetti fortunatamente più spettacolari che dannosi, durante l'ultima pirotecnica eruzione causata dall'apertura

di una bocca laterale che ha sparato un enorme masso fino a Ginostra distante svariati chilometri.

La nostra guida arringa la folla sui dettagli organizzativi e ci fa notare, attraccata in porto, l'imbarcazione d'alluminio sulla quale è costretto a vivere un ragazzo affetto da una rarissima malattia che lo obbliga a stare sempre in mare per poter campare.

Naturalmente i suoi genitori hanno dovuto abbandonare il lavoro per dedicarsi interamente a lui.

Sempre a proposito d'imbarcazioni, siamo stati accompagnati per tutto il periodo di vacanza da un magnifico veliero sullo stile degli antichi vascelli e, forse proprio grazie a questa caratteristica, in prossimità della Somaglia, lo scorso anno venne assaltato dai pirati.

Alla notizia inconsueta e fuori periodo storico, dettero particolare risalto i media.

Sbarcati inforchiamo le bici e percorriamo alcune centinaia di metri, ci separa dal mare una spiaggia nera costituita da finissima sabbia vulcanica.

La strada carrabile termina per lasciare posto a caratteristici vicoletti ondulati percorribili solo in bici o con le piccole motorette a tre o quattro ruote, specie di Ape o Quad.

Siamo alla ricerca della spiaggia migliore con i soliti risultati. Al termine del viottolo vi è una spiaggetta forse neppure in grado di ospitarci tutti comodamente.

Retromarcia ed ennesimo sfaldamento del gruppo per consentire di visitare il paesino.

I soliti debosciati, dei quali mi onoro far parte, si rilassano sulla sabbia che sembra polvere di carbone, unica differenza non sporca. Silvia decide di portarne a casa un campione per fare una composizione artistica cospargendola di sassolini bianchi.

Geppo si lancia in una lunghissima nuotata che lo porta a sfiorare la rotta della nave cisterna in arrivo per rifornire d'acqua potabile l'isola.

Il cono del vulcano, piuttosto alto e costantemente avvolto dai vapori degli effluenti emessi dal cratere, pone presto in ombra l'angolo di paradiso nel quale ci distendiamo. Rientriamo verso il porto in prossimità del quale ci ristoriamo in un bar. Il presunto rientro in ora tarda ci induce a prendere delle precauzioni dimostratesi poi assolutamente inutili. Alcuni si concedono la tipica granita, altri non possono

resistere agli invitanti arancini di riso, specialità locale, inaffiati da un ottimo Alcamo bianco.

In attesa dell'oscurità ormai incipiente, le nostre guide fanno rotta su Strombolicchio, isolotto a forma di faraglione, sul quale troneggia un faro. Francesco narra che durante periodi di maltempo il guardiano era costretto a stare isolato anche per quindici giorni pur di mantenere in funzione il faro a tutela dei naviganti.

Ci avverte anche, con evidente orgoglio, di tenere d'occhio le iniziative future relative all'isolotto in quanto ci sta lavorando con un ambizioso progetto.

Circumnavighiamo l'isola per metterci nelle migliori condizioni che ci consentiranno di godere lo spettacolo eruttivo.

Massima concentrazione e dito veloce per immortalare le eruzioni che si susseguono, ma ad intervalli irregolari e senza alcun preavviso. Ci vuole pazienza e riflessi rapidissimi. Qualcuno riesce a fissare le suggestive immagini su vari supporti digitali. Lo spettacolo è davvero emozionante per chi, come noi, non è avvezzo a vederlo. Un piccolo interrogativo su cosa accadrebbe se il vulcano decidesse di aumentare l'intensità dell'eruzione ci incute inquietudine, alimentata dalle parole di Francesco il quale afferma che se lo Stromboli esplodesse, cancellerebbe anche la Sicilia dal globo terracqueo.

Le probabilità che accada proprio ora non sono molte, però forse la pensavano così anche gli abitanti di Pompei ed Ercolano qualche secolo fa e furono tragicamente smentiti.

Alle 20,30, in anticipo sull'orario previsto, siamo a Marina Corta dove il nostro factotum ha organizzato un insalatona, che sarà davvero tale, presso il bar "Le vele". Invitato a cenare con noi declina cortesemente l'impegno asserendo che non vuole suscitare invidie tra i vari gestori dei locali schierati senza soluzione di continuità sulla piazzetta.

Sonia e Fabio rinunciano all'insalata affermando di sentire l'esigenza di carne, essendo sposati da tre mesi non stentiamo a crederlo, a voi ipotizzare quale. Diranno poi che si sono nutriti "anche" di carne di pollo.

Pedalata notturna fino al villaggio con difficoltà superiori alle consuete, in particolare per le donne, causa la giornata estenuante. Maryse a pochi metri dalla sommità mette il piede a terra sopraffatta dallo sforzo, un'onta alla quale i ciclisti non vorrebbero mai sottoporsi.

Il segno più evidente della stanchezza è che fallisce il tentativo di fare salotto nel giardino causa appisolamenti in poltrona e, fatto storico, tutti rinunciano al consueto liquore della buona notte, pur avendo ampia scelta. Essendo la prima volta che accade mi auguro sia anche l'ultima, in caso contrario costituirebbe palpabile segnale di ineluttabile vecchiaia alla quale non vorremmo arrenderci.

MARTEDÌ 14/10/2008

La sveglia viene corroborata dalla consueta colazione collettiva caratterizzata dalle diverse abitudini per il “petit dejeuner”.

Gli amici francesi propongono i soliti beveroni non ben identificati, noi italiani l'immane caffè che alcuni impreziosiscono con il latte e altri utilizzano per impreziosire il latte, essendo molteplici le nazionalità rappresentate, compare anche il thè. I vari succhi di frutta agevolano la deglutizione di brioches, fette biscottate cosparse di marmellate e nutella, salumi, frutta e quanto altro venga posato sulla tavola.

Per non tradire la consolidata abitudine, una capatina al bar del porto è doverosa, inoltre il caffè espresso è un'altra cosa rispetto a quello, pur buono, uscito dalla moka.

Alle 9 partiamo per Filicudi che raggiungiamo dopo oltre un'ora di navigazione.

La prima tappa la facciamo presso la suggestiva grotta del Bue Marino o della Foca Monaca in merito alla quale Francesco narra una triste leggenda.

“Anni fa un cacciatore privo di scrupoli, non avendo catturato alcuna preda sulla terra, prendendo il mare per rientrare viene avvicinato dalla foca, ultimo esemplare esistente, che era avvezza ad avvicinarsi all'uomo perché amata e coccolata da tutti, gli spara e la uccide. Da allora sono successe e succedono cose strane, certamente non piacevoli, nella zona teatro dell'episodio”.

Sempre in relazione alla grotta ci dice che stanno tentando d'illuminarla, in modo naturale, grazie alla presenza di micro organismi presenti nell'acqua che se agitata li rende fosforescenti. Si cerca di innescare il fenomeno installando delle eliche sottomarine.

Probabilmente la mia deformazione mentale da tecnico mi spinge a chiedere in che modo le isole si approvvigionano di energia elettrica, come sospettato mi conferma che ci sono dei potentissimi generatori. Evidentemente sono ubicati in modo intelligente in quanto non solo non si vedono, non si sentono neppure.

Le energie naturali, di cui tanto si parla, potrebbero costituire una valida alternativa sostenuta dalle caratteristiche delle isole; geotermico data l'origine vulcanica delle isole; fotovoltaico, sono circa 300 i giorni di sole all'anno, infine

eolico, fenomeno che da il nome all'arcipelago, anche se con un impatto ambientale piuttosto deleterio.

n.d.r. Filicudi è l'isola delle grotte, dalle quali godere del mare incontaminato, ricco di flora e fauna nonché di scorci altamente suggestivi; la grotta più famosa è detta del Bue Marino perché si riteneva un tempo essere nascondiglio di mostruose creature.



Filicudi Porto, Rocca di Ciàuli, Val di Chiesa e Pecorini, sono i nuclei abitativi in cui vivono i 450 abitanti. Anticamente veniva chiamata "Phoenicodes" per l'abbondanza di felci, concentrata intorno al Monte delle Felci che raggiunge i 774 m di altitudine.

Il promontorio "Capo Graziano", che caratterizza la forma dell'isola, è stato nei secoli sito d'importanti scavi archeologici che hanno fatto emergere l'esistenza di un villaggio preistorico di capanne risalente all'età del bronzo (XVI secolo a.C.) Si caratterizzava per i suoi terrazzi che consentivano di coltivare in abbondanza prodotti agricoli, mentre ancora oggi è fiorente la coltivazione del capperò.

Muovendosi in barca verso Alicudi si potrà godere dello spettacolo di un imponente faraglione di 85 metri sul livello del mare, chiamato Canna, che è diventato l'attrattiva principale dell'isola. Sui fondali di Filicudi sono stati rinvenuti molti reperti archeologici appartenenti ad epoche diverse: il relitto di Filicudi, denominato relitto F, risale al III sec. a. C.; anfore greco-italiche, ceramiche varie di vernice nera; ceramiche e monete di zecca romana. Il mare di Filicudi, così come quello di tutte le Eolie è ricco di aragoste, cernie e ricciole.

Sbarchiamo al porticciolo e il solito conciliabolo consente di ascoltare le indicazioni di Francesco e organizzare la giornata. Le spiagge migliori sono a Pecorini, dalla parte opposta dell'isola. Per raggiungerla occorre superare una salita piuttosto lunga e impegnativa, alla luce di questa certezza la comitiva decide di sciogliersi per l'ennesima volta. La nostra guida propone di recuperare direttamente a Pecorini i coraggiosi che vi si avventurano e non vogliono farsi la salita a ritroso.

Il capo comitiva, date le circostanze, in genere non può imporre le sue direttive circa i programmi da sviluppare, in questo caso tenta di far rifulgere il suo blasone dissentendo sulla decisione proposta. Afferma che, conoscendo la dinamica di gruppo, qualcuno si troverà al porto, qualcuno a Pecorini ma altri, probabilmente, a Caprini, località fantasiosa citata per sostenere la tesi della dispersione. Il golpe in atto fa cadere nel vuoto la sua mozione, vedremo se le sue preoccupazioni sono legittime e se in altre circostanze riuscirà ad imporre nuovamente il suo carisma e a riconquistare lo scettro del potere.

Tappa quasi collettiva al negozio indicatoci dal nostro vate per fare provviste. L'acquisto di panini provoca il panico nella sprovveduta giovane commessa la quale, quasi certamente, pensa già di essere in ferie per chiusura attività come testimonia la scarsità di generi alimentari.

Panini e frutta non costituiscono un problema per il conto, l'ostacolo insormontabile è rappresentato dal prosciutto crudo, non so se la specifica possa incidere negativamente, forse con il cotto le cose sarebbero andate diversamente. La frastornata commessa, che meglio avrebbe fatto ad imbottire direttamente i singoli panini, non riesce a dividere l'importo del salume per il numero degli acquirenti ai quali attribuire la quota parte.

Il capo comitiva riscatta il suo ruolo ed essendo pure ragioniere, toglie le castagne dal fuoco alla stordita evitandole, altresì, di rimetterci dei soldi.

Gli assatanati sono bramosi di azzannare immediatamente, non i panini faticosamente conquistati, bensì la ripida salita che si presenta dinanzi a noi.

Gli stanziali, dopo aver ricevuto assicurazioni sulla brevità del tratto per raggiungere una spiaggia accogliente, placidamente affrontano le poche centinaia di metri con dislivello altimetrico a sfavore.

Raggiungiamo un falsopiano che immette ad una rampa impressionante, stiamo quasi per farci cogliere dal panico quando una pattuglia di carabinieri, a bordo di una vettura con alimentazione elettrica, ci indica il caratteristico viottolo lastricato e limitato da muretti in pietra, situato in prossimità, che conduce alla spiaggia.

I ciclisti ci comunicheranno, poi, che prima di scendere a Pecorini si sono sobbarcati l'ulteriore fatica dell'impegnativa ascesa verso la chiesa. Gilles trova il modo di scaricare le sue straripanti energie portandosi sul seggiolino Marisol fino alla sommità. I problemi, oltre al peso, derivano dai movimenti che la bimba, ormai piuttosto cresciuta, compie sbilanciando la bicicletta.

Tornando a noi stanziali, ai quali si aggregano Sonia e Fabio, forse l'eccesso di carne del giorno precedente li induce a più miti consigli, troviamo una spiaggia appartata e carina, purtroppo costituita da pietraie sui quali è difficile distendersi comodamente. La nostra annosa esperienza ci permette di organizzare giacigli accoglienti. Pranziamo e ci crogioliamo al sole disturbati solamente da un attacco di tosse di Sonia la quale lo smorza con un fresco vinello bianco precauzionalmente portato da Fabio.

Rientriamo al porto, questa volta con dislivello altimetrico favorevole, ci concediamo un caffè al bar che è aperto per l'ultimo giorno della stagione ed ha le scorte praticamente esaurite. L'ipotesi di ferie accampata per la stralunata commessa del negozio risulta non azzardata.

La prima fase di recupero passeggeri avviene come da copione, ci avviamo a Pecorini per la seconda sperando di smentire i timori di Andrea. Sarà così. Tutti puntuali sul molo in attesa.

Ci raccontano di aver trovato un posto magnifico in cui mangiare qualcosa. Al loro arrivo è chiuso, un signore presente li invita a chiamare a gran voce "Lina". Seguendo il consiglio si materializza la suddetta gentilissima che offre tutto quanto le è rimasto, sarebbe poca cosa e di qualità scadente, ma l'aura paradisiaca del luogo fa miracoli, non come la più famosa moltiplicazione del pane e dei pesci, ma quasi.

Come per le altre isole anche per questa facciamo la circumnavigazione lasciandoci ad ovest Alicudi, che sarà l'unica non visitata, e fiancheggiando il famoso faraglione "Canna".

Rientrando Leo farà ulteriore sfoggio di abilità da nocchiero transitando in velocità in uno strettissimo spazio tra due scogli. Doveroso applauso che stappa un sorriso al nostro riservato pilota.

A Marina Corta invitiamo Francesco a prendersi la granita con noi nel locale "Al Gabbiano" da lui stesso consigliato. Consiglio ottimo come le meravigliose granite che servono nonostante la scelta non sia completa come in alta stagione.

Il nostro uomo ci procura anche il tonno locale che completerà il sugo preparato da Orietta con pomodorini, capperi e olive nel quale affogare l'immancabile pasta. Il gustoso piatto è solo l'entrè di una consueta ricca cena.

I più giovani sono i primi a ritirarsi. Posso capire Sonia e Fabio che hanno ottime ragioni per farlo, un po' meno gli altri. Non ci sono più i giovani di una volta che esorcizzavano le notti vegliando fino all'alba.

Con un senso di apprensione ci corichiamo coltivando il dubbio se anche questa volta il secolare processo dell'alba si celebrerà.

MERCOLEDÌ 15/10/2008

La sveglia spegne gl'incubi e conferma che la natura ha effettuato il suo corso nel modo auspicato e corretto.

Celebrazione del rito della colazione, che i soliti viziosi consumeranno dall'irresistibile "Subba".

Forse per la smania di raggiungere la pasticceria, o più semplicemente per lo zaino posto nel cestino anteriore della bici, il manubrio di Orietta si gira improvvisamente e la fa cadere, per fortuna essendo praticamente ferma non subisce danni. La stessa cosa non posso dirla io memore di quanto mi successe due anni fa nelle medesime condizioni, è andata bene.

Si preparano i panini da portare al seguito temendo prezzi iperbolici nell'isola dei vip, Panarea gode di questa fama, che ci apprestiamo a raggiungere.

La distanza inferiore rispetto a quella delle isole visitate nei due giorni precedenti ci consente di partire qualche minuto dopo rispetto al solito.

Sbarcando a Panarea va in scena la solita commedia ideologica su Via Montenapoleone tra Paolo e Orietta. Tutti i riti propiziatori devono compiersi alla faccia della scaramanzia. Come dice il saggio non si può essere superstiziosi perché porta sfortuna.

Chiediamo ad un'anziana barista, che rincontreremo, indicazioni per raggiungere la spiaggia.

I vicoletti strettissimi ricordano quelli di Stromboli, le differenze fondamentali sono le salite più lunghe ed erte e le meravigliose ville che li fiancheggiano. Cominciamo a capire perché la considerano isola dei vip.

n.d.r. Panarea, ha un nome antico Euonymos, cioè “ciò che sta a sinistra, intendendo forse l'isola che si trovava alla sinistra dei navigatori che da Lipari raggiungevano la Sicilia. E' la piccola dell'Arcipelago con una superficie di soli 3400 Km quadrati ed è anche la meno alta con Punta del Corvo, che raggiunge i 421 m sul livello del mare.

E' formata da tre villaggi: San Pietro, Drauto e Ditella. Sul lato ovest, la costa forma muro ripido verso il mare, mentre a Est e a Sud i versanti degradano con zone pianeggianti che, dall'antico nucleo di poche case, si sono popolate di numerosi edifici, rendendo l'isola una delle mete turistiche più in voga delle Eolie.



Fu abitata già in epoca preistorica come testimonia il villaggio dell'età del Bronzo risalente ad oltre 1000 anni prima di Cristo, messo in luce sul promontorio del Milazzese, ma fu frequentata anche in epoca romana.

Venne poi occupata stabilmente sino al periodo romano ma poi la popolazione subì i rovesci della storia eoliana e dei conseguenti stermini. Durante tali periodi neri di attacchi ad opera della pirateria arabo-turca, l'isola rimase pressoché disabitata, gli abitanti non superavano il centinaio. Con lo stabilizzarsi della situazione politica nelle isole la popolazione di Panarea arrivò a contare circa

1000 persone. Poi alla fine dell'800 ricominciò a diminuire a causa dell'emigrazione per ridursi ad oggi a circa 200 abitanti.



In realtà anticamente la sua superficie era più ampia e si innalzava a 1300 m circa al di sopra del mare, a seguito poi di un'eruzione vulcanica, una parte di essa si è inabissata, dando vita a Basiluzzo, Dattilo, Bottaro, Lisca bianca, Lisca nera, i Panarelli e le Formiche, piccoli isolotti uniti sotto il mare, che rappresentano oggi uno spettacolo unico. L'isola, con la sua architettura in tipico stile eoliano, è particolarmente incantevole con i suoi squarci di colore, le scogliere a picco sul mare, l'azzurro dei fondali, il bianco essenziale delle abitazioni. Tutte le vie si percorrono a piedi, anche senza scarpe e per i più modaioli in pareo, alla scoperta di questa o quella spiaggia di tendenza, prime fra tutte Cala Junco. Data l'esigua ampiezza dell'isola, l'offerta di case vacanze o b&b non è vastissima, ma saprà accontentare ogni richiesta, grazie alla cura e al servizio sempre impeccabile. E dopo aver fatto il pieno di mare e immersioni, si raccomanda una visita al villaggio preistorico di Capo Milazzese originario del XIV-XIII sec. a.C. i cui scavi del 1948-50 hanno fatto emergere una ventina di capanne, rimaste nascoste da una coltre di pietre derivata dal crollo dei loro stessi muri.

L'isola è la più piccola dell'arcipelago, in pochi minuti raggiungiamo la magnifica spiaggia di cala Junco, costituita da finissima sabbia. Ora è praticamente deserta, al punto che un signore si esibisce in costume adamitico, non oso immaginare cosa deve esserci ad agosto.

Una cortese signora di Firenze, che ha casa lì da oltre quarant'anni, ci conferma il sospetto e fornisce informazioni relative all'isola la quale fino a pochi anni fa non era servita da corrente elettrica e acqua potabile.

Ora, finalmente urbanizzata e senza ulteriori possibilità di sviluppo edilizio, è diventata il paradiso per chi vi possiede una casa.

L'acqua limpidissima e ad una temperatura insperatamente elevata, agevola svariati tuffi senza impedire a molti di visitare il villaggio preistorico raggiungibile con una passeggiata in salita di una decina di minuti.

In prossimità del porto diventiamo clienti della barista, citata in precedenza, la quale ci riserva una sorpresa circa i prezzi dei caffè. Normale un euro, che per quelle latitudini è già molto, al latte un euro e mezzo come pure lungo. Incredibile la logica di queste tariffe. Andrea, non certo per la cifra, si indispettisce sentendosi preso per i fondelli. Abbandoniamo l'isola senza rimpianti.

La baia dell'isolotto Dattilo obbliga al bagno collettivo. Chi sa nuotare non può esimersi dal tuffarsi in quell'acqua invitante.

Tra Dattilo e Basiluzzo, altro isolotto, possiamo vedere i soffioni solforosi in mare che lo costellano di bollicine come il perlage dello spumante.

Francesco si rivela fine narratore e racconta l'episodio di cui è stato spaventato testimone nel 2001. Si trovava in questa zona quando improvvisamente il mare iniziò a tingersi di marrone allargando la chiazza a macchia d'olio con estrema rapidità. Per quanto spingessero al massimo i motori della barca non riuscivano ad uscire dallo strano fenomeno con irresistibile odore di zolfo. Sulla cresta delle onde volavano letteralmente murene e gronghi per cercare di salvarsi dalle fatali esalazioni. Si potevano raccogliere dall'acqua cernie e ricciole in gran quantità morte in conseguenza dell'improvvisa eruzione sotterranea.

Sulle ali dell'aneddoto vissuto ci porta a conoscere un'altra leggenda che giustifica l'esposizione dei gronghi sulle porte delle case eoliane nel periodo natalizio.

“Le mogli dei pescatori, con i figli appresso per non distogliere dal lavoro i mariti, dietro la barca che spingevano a remi, ne attaccavano un'altra piena di pesci da portare al mercato di Milazzo barattandoli con generi di prima necessità; farina, sale, olio, ecc. In una delle tante traversate, un bambino seduto a poppa, venne

azzannato alla gola da un enorme grongo balzato fuori dalla barca trainata e portato negli abissi in segno di vendetta”.

Francesco ormai ha familiarizzato appieno e confessa di avere recitato alcune parti in film, tra le altre in “Caos”, una ventina di anni prima.

La cassetta recuperata da Andrea confermerà che la parte interpretata è significativa. Non finisce mai di stupirci.

Il “Gabbiano” ci riconquista con le gustose granite e noi accettiamo la sconfitta di buon grado.

I Francesi approntano un sontuoso aperitivo che tira la volata alle tradizionali crepes di Gilles, questa volta in veste di supervisore, con intervallo di inimitabile insalatona by Filini.

Il tasso alcolico agevola l’innalzamento dei toni della discussione inerente tutti i problemi socio-politico-economici della terra. Andiamo a letto mantenendo ognuno le proprie opinioni che, come disse il saggio sacerdote celebrante le nozze di Sonia e Fabio, non sono verità.

La speranza di aver risolto tutti i problemi discussi viene stroncata dalle notizie mattutine che la sveglia televisiva ci riserva.

GIOVEDÌ 16/10/2008

Reduci dall’abbuffata della sera precedente ed in attesa di quella odierna, alcuni preferiscono evitare la colazione, la maggioranza con stoicismo si sacrifica attorno alla tavola. Transitando davanti a Subba, seppure con sofferenza, resistiamo al richiamo delle dolci sirene.

Siamo nelle zone in cui Ulisse dovette farsi legare per sentire l’ammagliante canto delle mitiche creature metà donne e metà pesce, senza essere costretto a seguirle.

Arrivati al porto in netto anticipo ci sediamo in un bar al sole e assaggiamo la brioches che probabilmente è la peggiore di tutto il sud. Giusta punizione per aver ceduto alle tentazioni del palato tradendo la “nostra” pasticceria consueta.

Un piccolo malinteso sull’ora di partenza ci fa attendere qualche minuto Leo. Salina, destinazione odierna, è molto vicina, pertanto, si era ipotizzato, solo

ipotizzato, di partire poco più tardi. La telefonata del premuroso Francesco trova il pilota già per strada.

n.d.r. Salina è la seconda isola per estensione, dopo Lipari, con i suoi 26,8 Km quadrati. La sua natura vulcanica è testimoniata dalla presenza dei due monti più alti delle Eolie, "Fossa delle Felci" e "Fossa dei Porri", che sono vulcani inattivi da tempo; da cui deriva il nome Didyme, Gemelli, con cui anticamente veniva chiamata.

E' stata l'unica, tra le isole dell'arcipelago, che nel 1867 è riuscita a mantenere la sua indipendenza amministrativa di Lipari, divenendo comune autonomo nel 1909. Un decreto regio diede luogo a tre comuni distinti: S. Marina Salina, Malfa e Leni.

Oltre a questi paesi, si trovano abitazioni sparse con nuclei abitati a Rinella, Capo Faro, Pollara, Lingua e Valdichiesa. A Salina è presente un lago salmastro di un ettaro e mezzo di superficie e con una profondità massima di circa 3 metri, che si trova nella zona di Punta Lingua, sito di un'antica salina, da cui prende origine il nome attuale dell'isola. Si possono scorgere ruderi di mura romane originarie dell'età imperiale. Oggi il lago è sicuro riparo e meta di riposo per molti uccelli migratori che, muovendosi verso l'Africa o di ritorno da essa, passano per l'arcipelago.



L'isola presenta poche spiagge, spesso formate da piccoli ciottoli che sono garanzia di un mare trasparente e pulito. Una delle mete preferite dai turisti è la

spiaggia di Pollara e il suo arco naturale nei pressi dei quali si trovano oliveti e capperi.

Dall'ampio anfiteatro del cratere, dove approdano le barche, guardando a ponente, si scorgono le isole di Filicudi e Alicudi proprio dietro lo Scoglio Faraglione. Pollara è una delle più spettacolari costruzioni geologiche dell'isola. E' stata infatti luogo negli ultimi 30.000 anni, di una intensa attività vulcanica. Lo spazio concavo su cui è adagiato il paese è il prodotto finale di due eruzioni esplosive separate da un intervallo di tempo consistente a detta dei geologi.

La parte mancante di questo spazio, è probabilmente caduta in mare a causa di fenomeni di erosione marina. Il fianco settentrionale del cratere appare invece più morbido e termina verso il mare con un caratteristico arco di pietra (il "Perciato") che ospita una consistente colonia di rondone pallido.

L'ultima eruzione vulcanica risale a circa 13.000 anni fa a Pollara; oggi le ultime, deboli manifestazioni secondarie, che si registrano nel mare di Rinella, sono costituite da saltuarie emissioni sottomarine di gas chiamate dalla popolazione locale sconnessi.



Salina coi suoi fondali ricchi di vegetazione è l'isola preferita dagli amanti degli sport subacquei che scelgono l'itinerario di Punta Perciato, per ammirare colonie di spugne gialle e pareti rocciose, arricchite dalle ramificazioni di gorgonie gialle. Un altro fondale da esplorare è quello della Secca del Capo, una zona rocciosa che sale verso la superficie, circondata da fondali di diverse centinaia di metri di profondità. Ad una profondità di circa 50m si può ammirare la Secca, completamente avvolta da una nuvola di guarracini neri che contrastano violentemente con il bianco della roccia e il turchese del mare. La limpidezza del

mare spesso genera spettacoli unici, come l'avvistamento di vari esemplari di Cetacei, delfini e piccole balene, mentre attraversano indisturbati il tratto di mare che separa Salina da Lipari.

Oltre che dal mare cristallino, a Salina si resterà colpiti dalla prelibatezza della cucina, dalla bontà dei dolci, e dalla dolcezza dei liquori e dei vini.

Infatti, è la più fertile e rigogliosa delle isole Eolie; si coltivano e raccolgono le uve pregiate da cui si ricava la malvasia delle Lipari, un vino liquoroso da dessert conosciuto e apprezzato nel mondo; così come conosciuti, esportati e apprezzati sono i capperi, e i cucunci che sono un'altra varietà, che rappresentano l'ingrediente base della cucina eoliana.

Francesco si dichiara rivoluzionario e confessa di avere tentato d'incendiare il municipio di Lipari in giovane età, i colpi di mano sono una sua caratteristica.

Inutile dire che appena ricevute le direttive dal golpista, il quale ha momentaneamente spodestato il capo riconosciuto Andrea, il gruppo si sfalda immediatamente.

Sospetto che gli amici francesi abbiano mappe segrete che gli segnalano posti a noi ignoti, forse è esclusivamente la loro voglia di vedere quanto più possibile che gli fornisce una vitalità incredibile. Persino Maryse, poco amante del velò, si sottopone ai tour de force esortata da un'incrollabile Danielle.

Anche se diviso in tronconi tutto il gruppo prende la direzione per S.Marina, grazioso borgo coloratissimo dai variopinti fiori che lo guarniscono. Al termine del centro abitato, gli ormai soliti sedentari mentre tentano di invertire la marcia, sono quasi travolti dal plotone degli instancabili che proseguono per una strada, manco a dirlo, in salita.

L'isola piuttosto estesa consentirà dignitose pedalate per tutte le forze. Igor lo recupereremo addirittura nel tardo pomeriggio.

I soliti quattro, questa volta con l'aggiunta del rag. Filini che pur soffrendo non abbandona per l'ennesima volta Silvia, dopo una visita al centro del paese, si dirigono a Lingua, borgo distante tre chilometri con immane salita che omaggerà, dopo la cima, una rilassante discesa.

Solita ricerca "della spiaggia che non c'è". Bennato cantava "l'isola che non c'è". In questo caso l'isola c'è ma la spiaggia dei sogni, no.

Troviamo discreta sistemazione in riva al mare proprio di fronte al “Gambero”, ristorante nel quale ci attende la spaghetтата organizzata, guarda caso, dall'impareggiabile Francesco.

La tavola imbandita costituisce sempre un richiamo superiore a quello delle bellezze naturali, per quanto degne di nota.

All'ora prevista tutti, tranne Igor, sono con le gambe sotto al tavolo ad attendere impazienti le prelibatezze promesse. Si smorza la smania dell'attesa apprezzando un ottimo vino bianco servito fresco.

Viene portato il primo enorme vassoio di spaghetti conditi con pomodorini, ricotta e basilico. Il generoso Francesco elargisce abbondanti razioni e obbliga lo chef a preparare un secondo vassoio per accontentare tutti. L'attesa viene ingannata da un'altra enorme portata di fusilli all'eoliana con melanzane e peperoncino.

Il secondo giro di spaghetti soddisfa completamente anche i fortunati che avevano già goduto del primo giro. Alla faccia del “beati gli ultimi se i primi...” ricado nella mia mania dei proverbi.

Vicinissimo al “Gambero” c'è “Alfredo” considerato l'artefice delle migliori granite siciliane del mondo, come perdere la possibilità di assaggiarle? Affermare che siano le migliori in assoluto non possiamo, certamente le migliori che abbiamo gustato, sì.

Lo zelante Leo, nostro ospite a pranzo, ci recupera al porticciolo di Lingua dal quale salpiamo per il giro dell'isola dalla caratteristica forma di due coni di vulcano affiancati.

A Pollara raccogliamo anche Igor, disperso sulle salite dell'isola, che giunge rapidamente da una ripida discesa. Per amore del ciclismo rinuncia persino alle invitanti pastasciutte a lui molto care.

La tipicità del luogo, reso famoso per il film “Il postino” richiederebbe un bagno nelle limpidissime acque. L'abbuffata appena consumata induce a più miti consigli e solo gl'impavidi, e Igor digiuno, si tuffano. Marisol, a dispetto della tosse, è la prima ondina, l'inesauribile Claude continua a dare sfoggio di grandi doti atletiche e Geppo sostituisce degnamente l'anfibio Gianni Baldi (il Pedro) in mezzo ai flutti, ma con risultati decisamente più incoraggianti in bicicletta. Si spinge verso la spiaggia ed è immediatamente richiamato a gran voce dai nostri due indigeni in quanto la scogliera che la sovrasta è costituita da materiale molto friabile con notevoli rischi di caduta del pietrisco.

n.d.r. *“Il postino” è un film girato nel 1994 diretto da Michael Radford, liberamente tratto dal romanzo del 1985 di Antonio Skarmeta, scrittore cileno, che racconta dell’amicizia del postino Mario Ruoppolo con il poeta cileno in esilio a Salina. Da ricordare che la colonna sonora, composta da Luis Bacalov, vinse l’oscar. Viene considerato il testamento artistico di un grande Massimo Troisi, il postino che affianca Philippe Noiret, il poeta e Maria Grazia Cucinotta, la bella di cui s’innamora.*

Sbarcando transitiamo davanti al “Gabbiano” ormai convinto di averci come clienti fissi per la granita pomeridiana, purtroppo per lui è stato anticipato da “Alfredo”.

Salutiamo con un pizzico di nostalgia “Orione” indispensabile compagna per le nostre peregrinazioni insulari ed il suo riservato proprietario Leonardo.

Proprio quando abbiamo imparato come caricare le biciclette sulla parte che copre la tolda. I primi giorni si riusciva a stento a farcele stare tutte ammassate brutalmente, ora si presentano in parata disposte verticalmente su un'unica fila che permette di mantenere libera l'area destinata a solarium per chi non teme il vento provocato dal veloce incedere del natante.

La rigenerante doccia ci consente di indossare "il vestito dalla festa" per onorare la cena alla "Kasbah", ristorante consigliato da un amico locale di Geppo.

Francesco sommessamente dissente sulla scelta, con molto garbo evita ulteriori commenti per non urtare la suscettibilità dell'avvocato, come dirà poi.

In un primo tempo si era optato per il "Filippino", il ristorante più famoso dell'isola e riportato sulle guide gastronomiche, poi scartato in quanto pare che ultimamente la qualità del cibo non sia più all'altezza della fama. Per ora ci resterà il dubbio.

La "Kasbah" è un ristorante elegante ed accogliente nel quale, forse, ci si potrebbe aspettare qualcosa di meglio. Tuttavia il rapporto qualità prezzo, parametro fondamentale, è perfetto.

Spesso la nostra compagnia finisce scioccamente per non trovarsi appieno soddisfatta dei ristoranti in quanto si pongono dei limiti di prezzo durante la prenotazione che non consentono di ottenere la qualità eccelsa che, magari, i locali sono in grado di fornire. È fresco il ricordo di "Su Golugone" ad Oliena dove, nel 2006 dopo anni di attesa per potervi andare, rinunciammo a vere prelibatezze per pochi Euro in più.

Passeggiata di rientro alla "Munciarda" per agevolare la digestione resa più difficoltosa dall'accavallarsi degli'incalzanti impegni gastronomici.

Per la gioia delle donne le biciclette sono rimaste a guardia del villaggio con Lene e Marisol.

Geppo, in partenza la mattina successiva, saluta i compagni d'avventura, almeno quelli che non si sono fiondati a letto.

Per completare correttamente la nostra esplorazione dell'arcipelago eoliano, riporto alcune informazioni relative ad Alicudi, come detto in precedenza, resterà l'unica non toccata dal nostro programma in questa vacanza.

Sarà stimolo per tornare a completare l'opera.



ISOLA DI ALICUDI

n.d.r. Alicudi è la più occidentale ed isolata del gruppo, può essere suggestivamente definita un luogo naturale di pace e relax. E' l'isola da visitare in barca, alla scoperta di calette e spiagge nascoste.

Ciò che immediatamente colpisce arrivando ad Alicudi è il silenzio, è rotto solo dal rumore proveniente dal mare.

Per molti secoli, Alicudi è stato bersaglio di attacchi pirati che disturbavano le rotte del Mar Tirreno, motivo per cui la sua popolazione fu costretta a trovare riparo in piccole casette costruite sui terrazzi che affacciano sul versante orientale.

Oggi l'isola non è disabitata, i pochi residenti e le loro abitazioni sono concentrati nelle tre frazioni, Bartolo a Nord-Est, Tona a Sud-Ovest e la zona del Porto, che è anche la zona centrale, e sono collegate tra loro da stradine molto ripide. Un'unica strada pianeggiante invece costeggia il mare e arriva alla banchina di sbarco, dove attraccano i turisti.

Data l'esigua dimensione, per chi non volesse provare l'emozione di scoprire i suoi ricchi fondali, le escursioni possibili sono la classica via mare, attraverso il giro dell'isola su piccole imbarcazioni, a terra il giro per osservare i resti di antiche case coloniche, in un panorama naturale che ha dell'incredibile in cui le poche pennellate di colore sono dati dai frutti dei fichi d'india.

VENERDÌ 17/10/2008

Alle 6,30 un lieve trambusto conferma che Marcello è puntualmente arrivato per portare Geppo al porto.

Oggi sarà una giornata autogestita nella quale il capo comitiva potrebbe tornare ad impartire le sue disposizioni. Una settimana di detronizzazione affievolisce le sue velleità.

Le imposte dei due piccioncini sono rigorosamente chiuse, con malizia arriviamo a quella che pare essere la più logica delle conclusioni. Beati loro.

Non mi dilungo sui tradizionali riti mattutini, arrivo solo alla conclusione che scopro di essere un irreversibile vizioso, assecondato da mia moglie, purtroppo solo riguardo la colazione e non più circa le attività di Sonia e Fabio di cui sopra. Non resistiamo alla pasticceria Subba dove gustiamo, per l'ultima volta di questa vacanza, le sue prelibatezze.

Sorpresa, scendendo in bici incontriamo gli sposini che rientrano già dal centro con gli zaini in spalla. Le conclusioni precedenti sono state avventate.

La prima destinazione per tutti è Canneto. La si raggiunge in due chilometri transitando in una galleria alla sommità di una salitella, se la strada è percorribile. Voci allarmistiche annunciano che, causa lavori, è interrotta ed occorre scavalcare la collina con un tragitto lungo e impegnativo. Voci parzialmente fasulle, in bici si transita. Sospiro di sollievo.

Solita visita alla graziosa località e spaparanzamento in spiaggia dei soliti quattro.

Lo scalpitante Filini recupera il giro dell'isola al quale rinunciò giorni prima.

Come ormai noto lo sparpagliamento consente ad ognuno di scegliere percorsi e mete gradite. Sappiamo di Danielle e Maryse che si recano alle cave di pomice e ad Acquacalda, altra località nei paraggi.

Casualmente ci sdraiamo in spiaggia di fronte al bar rosticceria "Papisca".

Andrea, forse per assolvere un'esigenza indelegabile, vi entra e al ritorno afferma che non è il posto per noi. Eccolo che ritorna orgogliosamente capo. Lo spazio per la nostra delusione è poco. Si affretta a precisare che, data l'abbondanza del cibo presente e l'aspetto particolarmente invitante, se fossimo entrati non ne saremmo usciti leggeri.

Raggiunti dalle signore francesi decidiamo di rischiare affrontando acciughe e spiedi di calamari entrambi ripieni con un'impagabile caponata di contorno. Si raggiunge un livello eccelso di qualità, neppure lontanamente paragonabile con quanto propositoci dagli altri ristoratori locali. Tutti d'accordo confortati dal giudizio di Andrea il quale di pescato se ne intende parecchio.

Parlando con il cameriere, che scopriamo essere il genero del proprietario, gli facciamo i complimenti e ci rammarichiamo di non avere scoperto prima il locale.

Appurato dove siamo alloggiati afferma che Marcello e Francesco sono suoi affezionati clienti e ci porta a conoscenza dell'appellativo con il quale è conosciuto il secondo; "Figghiu d'oru" (figlio d'oro) in omaggio alla sua riccia capigliatura bionda.

Ci offre dei dolcini di zucca, i preferiti da quest'ultimo e ci prega di dirglielo. Cosa che faremo senza capire perché non ci abbia segnalato il locale. Si limita a dire, in modo enigmatico, che l'hanno reso troppo moderno.

Siamo certi che le dinamiche delle attività locali si reggono su delicatissimi equilibri che possono sfuggire alla nostra logica.

Sonia e Fabio in un primo momento annunciano di unirsi a noi, poco dopo cambiano idea dichiarandosi stanchi.

Scopriremo che negli zaini avevano generi alimentari per gatti e sono tornati a Salina per sfamare la colonia di felini che avevano notato il giorno precedente. Gesto encomiabile da parte di chi fa anche la volontaria presso un canile.

Tentiamo di contattare gli altri per consentir loro di bearsi il palato, purtroppo per vari motivi non possono arrivare oppure hanno già pranzato. Franco e Filini ci raggiungono senza approfittarne, quest'ultimo, però, ci prepara una sorpresa.

Rientriamo alla "Munciarda" affrontando la salita sospinti dalla consapevolezza che sarà l'ultima volta.

Ripuliti e rinfrescati scendiamo in centro a consegnare le biciclette, che saranno riportate a Vulcano dai nostri due uomini, e a perfezionare lo shopping abbozzato nei giorni precedenti.

Prima però visitiamo la parte alta di Lipari, quella vecchia, con la graziosa piazzetta delle arti e dei mestieri, impreziosita dai murales che ci ricordano Orgosolo, nella quale si trova lo studio pittorico della estroversa compagna di Francesco d'origine inglese.

Souvenir per parenti e amici e specialità gastronomiche locali sono limitati dalla scarsa disponibilità di spazio nei bagagli.

La gentile proprietaria del negozio indicatoci per gli acquisti culinari da "Figghiu d'oru", che non avremmo mai trovato in quanto vende abbigliamento e generi alimentari con un'accoppiata da noi impensabile e, probabilmente, neanche possibile per le norme vigenti, si offre di spedirci a casa i prodotti. Occorre però raggiungere un certo quantitativo per contenere le spese. Non se ne farà niente.

Lasciato il consueto obolo alle attività commerciali, risaliamo per l'ultima cena sperando che abbia esito diverso a quella più famosa di circa duemila anni fa.

Il proposito è di terminare le derrate alimentari che intasano ancora i frigoriferi. L'impresa, già difficile, viene resa impossibile dalla sorpresa annunciata in precedenza.

Un incaricato del bar-rosticceria "Papisca" ci recapita gli squisiti arancini prenotati al pomeriggio da Paolo Filini per ricambiare la cena offertagli alla "Kasbah" in segno di riconoscimento del grande impegno profuso nell'organizzazione di questo viaggio.

Come previsto ci raggiunge per il saluto di commiato il nostro Francesco D'Ambra rispettando la promessa di un omaggio ad ognuno di noi, una stampa molto bella realizzata dall'estro artistico della sua fidanzata. Declina l'invito di fermarsi a cena affermando di avere già un impegno assunto in precedenza.

Non riusciamo nell'impresa di debellare i viveri stoccati, ma gl'infliggiamo grosse perdite.

Andiamo a letto presto, e con mestizia, pensando che la sveglia all'alba ci riconurrà alla quotidianità attraverso un viaggio lungo e faticoso.

SABATO 18/10/2008

Alle 6,20, con qualche minuto d'anticipo sulla tabella di marcia prevista, il pulman destinato al trasbordo carica noi ed il solerte autista la montagna di bagagli al seguito.

Questa volta, alla biglietteria del porto, siamo più fortunati con i biglietti, non ci sono sorprese.

Evitiamo d'infilarci erroneamente sull'aliscafo in partenza per Salina e pochi minuti dopo salpiamo con quello proveniente da Vulcano e diretto a Reggio Calabria via Messina.

Le informazioni fornite dal meticoloso Geppo risulteranno esatte. Dal porto di Reggio parte l'autobus per la stazione centrale. Riusciamo a stento ad entrarci tutti con le nostre masserizie e lasciamo poco spazio ai malcapitati compagni per il tragitto comunque breve, se percorso con i mezzi.

Dobbiamo fare trascorrere le oltre nove ore che ci separano dalla partenza del nostro treno, urge disfarci dei pesi superflui.

Un meravigliato addetto al deposito bagagli non riesce a capacitarsi perché, proprio durante il suo turno, debba arrivare questa banda di perditempo che lo costringe a lavorare. Senza scomporsi troppo consiglia di dividere i bagagli in gruppi per evitare confusione eccessiva.

Liberi mentalmente e fisicamente possiamo dedicarci alla visita di Reggio.

Imbocchiamo il lunghissimo corso Garibaldi, la “vasca” della città, sul quale si affacciano innumerevoli negozi delle migliori marche e griffes. Essendo sabato, giorno dedicato agli acquisti, è molto affollato.

Un signorile bar, con pianoforte bianco a coda nel dehor sotto i portici, ci consente una colazione degna delle più volte citata pasticceria Subba, a prezzi molto contenuti.

La raffinata eleganza della città che dalla collina degrada verso il mare, è una gradita e piacevole sorpresa.

Naturalmente il museo che ci proponiamo di visitare è dalla parte opposta del corso, a quasi due chilometri. La passeggiata è gradevole come la temperatura.

Chiedo ad un ausiliare del traffico quanti abitanti annovera Reggio Calabria, pensieroso afferma di non saperlo con certezza, crede però circa un milione. Sarebbe opportuno che affidassero incarichi pubblici a persone un po' più preparate, almeno in merito alla città in cui operano. In realtà il capoluogo conta 200.000 abitanti che salgono a 220.000 con i sobborghi. Stessa paradossale situazione capitata a Lucca, nel 2005, con i parametri invertiti.

Il Museo Nazionale di Reggio Calabria, uno dei più importanti musei archeologici d'Italia, offre ai visitatori splendide testimonianze della civiltà della Magna Grecia emerse in scavi e ricerche effettuati nell'intera Calabria in più di cento anni.

Fiore all'occhiello sono sicuramente i Bronzi di Riace, forse la più sensazionale scoperta dell'archeologia sottomarina del secolo scorso.

La loro imponente maestosità desta realmente un'emozionante ammirazione.

Andrea si scopre vecchio. Ha diritto all'entrata gratuita avendo superato i sessantacinque anni. 6 Euro risparmiati con la consolazione di aver dovuto esibire un documento per attestare il diritto acquisito.

Abbandonando il tono serio che l'argomento richiede, sospettiamo che già al tempo dell'antica Grecia conoscessero gli steroidi anabolizzanti, data la evidente

sproporzione tra i glutei fantastici, la muscolatura possente ed il simbolo più significativo della virilità. Noi maschi ci sentiamo particolarmente rinfrancati ed orgogliosi per quello che modestamente pensavamo fosse poca cosa.

Ringalluzziti, è il caso di dirlo, affrontiamo di buon grado lo shopping al quale ci sottopongono le donne estasiare dai glutei, ma solo da quelli, dei due guerrieri.

Sonia e Fabio, non avendo troppo tempo a casa per dedicarsi agli acquisti, data la professione di lui, saccheggiano diversi negozi d'abbigliamento.

I telefoni cellulari permettono di ritrovarci al completo presso il bar "Sireneuse", sul lungomare, per il pranzo. In realtà non so come definirlo, qualcuno con 11 Euro si concede un ricco pasto nel quale spicca un gustosissimo risotto di mare, altri con l'aperitivo si vedono servire ogni ben di Dio al punto che si farà il sacchetto con gli abbondanti avanzi da consumare in treno come cena, alla folle cifra di 6 Euro.

Chiediamo agl'impavidi camerieri slalomisti tra le auto sfreccianti sul viale per servirci nel giardino fronte mare, le motivazioni di tariffe così abbordabili, rispondono che così facendo riempiono il locale di impiegati che lavorano in zona.

In generale i prezzi sono sensibilmente inferiori rispetto ai nostri.

Poco dopo in una splendida gelateria, in prossimità della stazione centrale, vado alla cassa per pagare tre caffè, la cassiera batte lo scontrino da 1,50 Euro, con un impeto d'onesta le faccio osservare che i caffè sono 3, lei conferma in quanto il costo è di 0,50. Domanda spontanea senza vena polemica: "Le due Italie ci sono, o no?"

Ci concediamo una rilassante passeggiata sullo splendido lungomare poi, trainati da un'inesauribile Lene, andiamo a visitare il castello Aragonese e la pregevole cattedrale sul sagrato della quale salutiamo la famiglia Martinez che si reca all'aeroporto.

L'ormai esiguo intervallo che ci divide dalla partenza lo trascorriamo nuovamente sul lungomare costellato di numerose bellissime piante di cui preferisco tacere la specie per non proferire qualche castroneria, sono svariate le ipotesi proposte dai botanici del gruppo.

Questo panorama incantevole sarà riproposto una settimana dopo sulla Rai durante la celebrazione della festa dei marinai.

Andrea e Paolo si addormentano su una panchina e trovano il modo di farsi rubare il sacchetto di mele acquistate per beneficenza. Per fortuna i ladri sono di famiglia.

Approvvigionamento di viveri per il viaggio, recupero bagagli e trasferimento al binario che, guarda caso, non è mai il più comodo.

In perfetto orario partiamo e, in attesa del cuccettista che dovrebbe portarci la biancheria per la notte, nervosamente diamo fondo alle scorte alimentari. Col passare dei minuti il malumore cresce e si minacciano già azioni terribili nei confronti delle ferrovie e della società che gestisce il servizio cuccette.

Alle 21 circa si presenta un simpatico signore il quale con fare conciliante inizia la lenta distribuzione di lenzuola e cuscini, Andrea ed io non possiamo fare altro se non aiutarlo ad assolvere il suo compito. Rivolta sedata sul nascere.

Solite difficoltà per la sistemazione dei posti letto mitigate dall'esperienza maturata all'andata.

I dolcetti offerti da Claude conciliano il sonno che questa volta non tarda ad arrivare causa la faticosa giornata trascorsa.

DOMENICA 19/10/2008

L'alta Toscana accoglie la nostra sveglia prima dell'alba. Rapidi calcoli non ci fanno tornare i conti sull'ora di arrivo a Genova Principe. Dovremmo arrivare molto prima di quanto indichi l'orario. Che i treni in Italia arrivino in orario è un fatto strano, addirittura in anticipo sarebbe miracoloso ancorché non consentito.

Molteplici fermate ed una lunghissima sosta a Brignole fanno quadrare i conti.

Il treno che prenderemo alla stazione Principe, parte da Brignole. Anche in questo caso l'agenzia ha commesso un evidente errore organizzativo.

L'attesa al secondo scalo ci consente di fare colazione al bar optando per la famosa focaccia salata ligure, troppo vicino il ricordo dei prelibati dolci di Subba per sottoporre al confronto i nordici cornetti.

Penultimo trasbordo dei bagagli lasciati alla rinfusa nel corridoio del treno per Voghera considerato lo scarso affollamento. Compostamente si fanno notare ottimisti tifosi della Sampdoria, avvolti nelle sciarpe blu-cerchiate, che si recano a S.Siro per l'incontro con il Milan. Il loro ottimismo sarà smorzato dal 3-0 subito.

Poco prima di scendere ci raggiunge la telefonata di Lene, ancora a Roma in attesa di volare a Marsiglia.

Sul marciapiede un imbarazzato Lorenzo, scortato da mamma Carla, accoglie il papà Franco.

Con l'ammassamento di valige, borsoni, trolley, zaini e quant'altro sul piazzale antistante la stazione della cittadina pavese, praticamente si conclude la lunga trafila del viaggio al contrario.

Resta il rientro alle proprie abitazioni, ma soprattutto l'incertezza riguardo al recupero delle automobili.

Come in un film già visto, questa volta non riusciamo ad entrare nell'autosilos.

Abbiamo conservato con la massima attenzione i biglietti consegnatici, eseguiamo scrupolosamente le istruzioni impartite, nonostante ciò non accade nulla, porte rigorosamente sbarrate.

Dopo svariati tentativi di comunicare con l'addetto di servizio, ci sentiamo dire; primo, che le istruzioni impartiteci non sono corrette, come se fosse colpa nostra, in secondo luogo, che è impossibile, facendo quanto lui ci suggerisce, non riuscire ad entrare. Stante la nostra insistenza, che stava trasformandosi in ira, si degna di aprirci affermando di avere la possibilità di controllarci comunque.

La nostra diffidenza manifestata all'entrata si è dimostrata più che mai giustificata.

Saluti di rito evocanti speranzose possibilità di incontrarci nuovamente presto e rientro alla rinfusa, ciascun equipaggio per proprio conto.

I gamaleresi hanno particolare fretta perché devono presentarsi per tempo a "mangioma ansèma", pranzo organizzato dalla dinamica Pro Loco del paese sotto il tendone nel cortile parrocchiale.

Così è terminata, nel migliore dei modi come si è svolta, anche questa ennesima zingarata ottobrino apparsa per anni impresa folle ed irrealizzabile.

A nome dei partecipanti mi sento ancora una volta di ringraziare sentitamente Paolo, o meglio "il Rag. Filini" per la perfetta ed impegnativa organizzazione,

Francesco per la cortese e professionale assistenza fornitaci e Leonardo per la perizia con la quale ci ha condotto a spasso per i mari eoliani.

A nome personale voglio estendere un profondo ringraziamento a tutti i compagni d'avventura per la loro gentilezza, disponibilità, educazione e spirito di gruppo.

Le conclusioni sono sempre difficili da perfezionare perché lasciano un senso di nostalgia e rimpianto che noi esorcizziamo con l'augurio formulato ogni anno di poterci ritrovare tutti, più altri, ad affrontare ancora vacanze di sogno come quella che ho appena terminato di narrare.

Eolo, nelle isole che da lui prendono il nome, con i suoi refoli ha sussurrato che "La Puglia" non è poi così lontana.

Norberto